



**CARITAS  
BERGAMASCA**

# **NON CI SI SALVA DA SOLI**



**RIFLESSIONI SUI  
TEMPI DEL COVID-19**

**#2/parte 1°**

**Rimettere la morte al centro  
Lo sguardo dei credenti**

*Nè bene nè male, la morte è racchiusa qui, nel cerchio della vita  
tra il sogno e l'attesa  
è il riflesso di un'immagine senza tempo  
venuta a mescolarsi col ritmo dell'universo.  
La morte è là, dove si ravvisano i segni del divenire  
e attecchisce il perdono.  
(tratto da "Il Risveglio" di Karma Nur May)*

*La morte è entrata nelle case senza bussare, molto più irruente di prima e ci ha travolti. Essa è ancora un tabù, avvolta da veli di dolore, pudore, discrezione, rispettosi silenzi. In queste settimane, però, è anche un'esperienza più che mai condivisa. Nel vivere quotidiano non siamo più abituati a meditare la morte e non abbiamo gli strumenti per avvicinarci senza farci sopraffare, preoccupandocene troppo tardi, rimanendo disorientati e più poveri, sia come individui che come comunità. Le grandi tradizioni spirituali da millenni narrano della morte e di oltre essa, cogliendone anche l'aspetto di trasformazione, passaggio, porta.*

**Quale sguardo abbiamo, come credenti, su questo momento importante e inesorabile della vita, spoglio dei riti abituali che ci accompagnano e confortano da sempre?**

## **Voglio morire**

Alessandro Dehò

Bisogna voler morire. Impararlo. Con pazienza. Ogni giorno, prendere una parte di noi e ammazzarla. E farlo in silenzio. Come gesto sacro. A noi stessi. Giorno dopo giorno. Sgranare la morte. Rosario sapiente.

E mentre facciamo morire una parte sempre nuova di noi smascherare ogni tentativo di fuga. Accorgersi che la maggior parte di quello che facciamo non è altro che un tentativo di resistenza (patetica ed inutile) al dramma del morire.

Facevo l'infermiere, secoli fa. Mi ricordo benissimo il germogliare in me di un pensiero lucido e terribile, ero un ragazzino e avevo visto molte persone morire, molte anche guarire, ma mi ricordo perfettamente il senso di sconfitta anche davanti alle guarigioni. Fingevo di non chiedermelo eppure l'ombra era lì: quanta vita abbiamo regalato a questa persona? Morirà comunque. Non esiste soluzione. E il dubbio c'era: abbiamo solo dilatato la sofferenza di vivere.

Chissà se è stato anche questo pensiero a portarmi in seminario, chissà. Pensavo di poter trovare, da prete, le parole giuste per l'irreparabile. Dare Senso. E allora ad ogni funerale ecco l'ossessiva attenzione, il maniacale senso di responsabilità, il voler trovare qualcosa di personale da dire per ogni fratello, per ogni sorella morta. Ed entrare nel Vangelo e usare tantissimi brani diversi per poter rileggere la vita dal punto di vista del morire. Per dire che a risorgere si impara ogni giorno, amando. Ora non sono più in parrocchia e i riti funebri sono la cosa che mi mancano di più. Ma forse nemmeno questo bastava, davanti alla morte. Nemmeno opporre parole di vita e di amore.

Adesso scrivo da una casa immersa nel bosco, ho appena perso papà, in modo drammatico, ma fuori la primavera si ostina a cantare. Non mi dà fastidio. Ma conservo memoria dell'inverno appena trascorso. E non dirò che la saggezza è nel sapere che dopo l'inverno c'è la primavera ma, al contrario, saggezza è nella primavera stessa che, spietata, si consegna ogni anno all'inverno.

Quello dobbiamo imparare. Imparare a morire. Perché l'ultimo respiro umano è sempre invernale. Imparare a morire, come a sapersi consegnare un pezzo alla volta la Mistero. Come voler insistentemente indicare un Altrove che deve essere per forza più grande di una semplice transitoria primavera. L'inverno come pertugio, porta stretta, passaggio. Pasqua?

Io voglio morire un pezzo alla volta per imparare a sentire che ogni parte dell'uomo aspira all'Eterno. O credere e imparare questo oppure consegnarsi al dramma di una vita senza senso.

Vi prego di non leggere queste righe come un esercizio sterile di pensiero. Prendere sul serio il morire significa accorgersi di quanto, per esempio, anche le nostre attività parrocchiali siano spesso un tentativo di non riuscire a morire. L'iperattivismo anche di certe Caritas parrocchiali nasconde spesso in tantissimi volontari la paura di morire, di essere inutili, di non contare più niente, di uscire dal gioco dopo la vita lavorativa. Sentirsi utili, va bene, ma fino a quando?

Intanto moltiplichiamo. Le nostre parrocchie moltiplicano. Anche in questo periodo di Coronavirus guardo con certa malinconia l'ingenuo tentativo di tante parrocchie... via web si moltiplicano i tentativi per non morire. Si replica una pastorale identica all'ordinario ma usando canali diversi, come Facebook, canali che fino al mese scorso qualcuno considerava la rovina delle comunità. È chiaro che chi crede in questo sta solo prendendo tempo per sperare di tornare presto ad un "prima", quando le cose, secondo lui, funzionavano.

Io credo che questo tempo, il modo in cui stiamo reagendo, stia svelando ancora una volta che non abbiamo più il coraggio di accogliere la faticosa realtà della morte. L'evangelico destino del seme. L'ineluttabile vocazione cristiana al fallimento e allo scarto.

Questo può essere il momento per tornare a imparare a morire, per spazzar via l'ingenua retorica dell'eterna primavera. Questo è il momento di tornare a prendere sul serio il tema della Morte. Magari iniziando a lasciare vuoti molti degli spazi occupati. Magari imparando a fare più silenzio.

## L'islam e il coronavirus

Associazione Musulmani di Bergamo

Le città deserte, le famiglie chiuse in casa, le moschee chiuse, i sermoni del venerdì trasmessi in diretta telematica e le immagini provenienti dall'Arabia Saudita, raffiguranti una isolata Mecca, un luogo sacro, meta ogni giorno di milioni di fedeli, ora circondata da un assordante silenzio e da un addetto delle pulizie che si ferma e coglie l'attimo per ricordare Dio. **La speranza era che per l'amato e importantissimo mese di Ramadan, alle porte, tutto si sarebbe risolto**, ma l'innalzarsi dei numeri dei contagiati nel mondo a causa di questo nemico invisibile, gli appelli dei medici e degli infermieri a noi cari e l'appuntamento settimanale con il Presidente del Consiglio che prolunga la quarantena, fanno sfumare quella speranza. Tuttavia, è proprio il nostro profeta Muhammad (PBSL) che in un suo detto ha raccomandato l'importanza del rispetto della quarantena citando: *"Se senti parlare di un focolaio di peste in una terra, non entrarci; se la peste esplode in un luogo mentre ci sei dentro, non lasciare quel luogo."*

La comunità musulmana, come qualsiasi altra comunità Bergamasca, vive questi momenti difficili in circostanze eccezionali in cui la calamità della morte, come viene nominata nel sacro Corano, risulta essere ancora più tragica che, oltre a rappresentare una dura perdita per i cari, viene spesso accompagnata da un addio solitario, con la privazione di un ultimo saluto. In circostanze normali **ciò che allevia il dolore della morte è la solidarietà** dei parenti, familiari, amici e conoscenti della fami-

glia del defunto, che si riuniscono al fine di offrire condoglianze e consolazione oltre ad aiutare nella sepoltura e partecipare al funerale, aperto anche agli estranei, al fine di pregare per lui e ottenerne ricompensa. **Noi, come musulmani siamo religiosamente tenuti a farlo.** Successivamente la famiglia del defunto riceve le condoglianze per tre giorni, momento in cui i conoscenti testimoniano il loro affetto e offrono loro il dovere di consolazione e li rafforzano nella loro pazienza. **In questa situazione di emergenza, molti di questi momenti vengono a mancare e va anche a perdersi quella sensibilizzazione e quegli insegnamenti che l'evento tragico della morte può trasmettere a chi ha il dono della vita.** In tal senso, uno dei nostri piccoli gesti che stiamo offrendo a chi sta affrontando questi lutti, è l'aiutare le famiglie con le pratiche e le spese dell'inumazione, porgendo le condoglianze telefonicamente e trasmettendo in diretta, tramite appositi canali, gli attimi della sepoltura, cosicché i parenti che non possono partecipare e tutta la comunità, possano seguirli.

Allo stesso modo viene ricordato e trasmesso a tutti i fedeli, tramite i nostri Imam, il messaggio dell'importanza del rivolgersi a Dio chiedendo la pazienza e il conforto e il ricordarsi della ricompensa promessa a coloro che sono deceduti in queste situazioni. **Vi sono infatti nobili detti profetici che confermano che chiunque viva un'epidemia rimanendo paziente e a causa della stessa dovesse morire, verrà annotato tra i martiri ricevendone la ricompensa e ottenendo il paradiso.**Oltre a questo, rimane uno dei principali fattori nella consolazione delle famiglie il ricordar loro che il loro defunto si è trasferito a una casa migliore, una casa dove potrà ricongiungersi, in salute, ai suoi cari che abbiano saputo pazientare. **Infine, si ricorda a tutti l'importanza della fede nell'ottimismo e nella speranza e si prega, insieme a tutta la comunità,** affinché Dio ci rafforzi in queste difficili situazioni, affinché protegga noi, la nostra famiglia, i nostri cari, la nostra comunità, la nostra Bergamo, la nostra Italia e l'umanità intera. Amen

**Concludiamo queste riflessioni con la risposta del Vescovo di Bergamo alla domanda che tutti ci stiamo facendo: perché questa tragedia? "Non so se appartiene alla dimensione della natura, o se c'è una responsabilità umana. Da persone di fede ci interroghiamo su cosa ci dice oggi la parola di Dio. Siamo chiamati a esercitare l'amore di Cristo, a maggior ragione in questa circostanza. A interrogarci sul senso del limite dell'uomo, che diventa senso di responsabilità verso la nostra vita, verso gli altri, verso la natura, verso il pianeta". La morte straordinaria di questo periodo interroga la fede e la ragione, illuminando la forza della vita che continua nonostante il dolore e le domande ancora aperte.**

# Preghiera

Ora è la morte,  
ma non è la morte: è soltanto l'attesa.  
Facci attendere, Dio, senza stancarci,  
senza timore di morire per sempre.  
Aprici gli occhi, o Dio,  
facci vedere ciò che non si vede,  
facci danzare coi beati e guardare i tuoi occhi:  
più vasti di una pianura inventa  
più bianchi di un gelido novembre  
più caldi di un fuoco acceso  
in una notte d'inverno.

Adriana Zarri